

IDEE - OPINIONI - DIBATTITI

A briglia sciolta

rubrica di ANGELO PENDOLA

Guai a voi, farisei, che avete cari i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. (Luca)

PERCHÉ SCRIVERE?
PER CHI SCRIVERE?

Domande legittime dopo anni d'impegno, tensione, dissapori che danno l'impressione d'essere stati utili a qualcosa d'onesto e non utilizzati. E invece non sempre; forse anche utilizzati, incoscientemente, da chi riesce perfetto camaleonte in ogni nuova situazione dirompente.

S'è chiuso — un po' animato — il secondo periodo di collaborazione a «La Voce» e se n'apre un altro, nuovo, rivestito di nuova luce che viene fuori da vere battaglie per la democrazia (caro Vincenzo) e che ci auguriamo di cuore possa condurci lontano. «A briglia sciolta», che sembrava essere morta (con sommo piacere di tanti), era soltanto ferita e, un po' claudicante, riprende il cammino.

Non elargizioni ma conquiste! Conquiste che sicuramente sono costate tanto.

E allora perché scrivere? Perché c'è la «maledetta» voglia di dire quello che si pensa (per partecipare ad andar meglio), che rode dentro a toglierti la calma, la tranquillità, o che esplode senza più contegno. Per quel grande amore che divampa e diviene voglia di giustizia al punto d'indurre alla lotta schietta, senza compromessi e senza quartiere, causa di scontri — a volte — irrimediabili.

E intanto menti contorte — mentre altre se ne stanno a guardare — raccolgono frutti che a lor papille dovrebbero saper d'insipido e d'aspro o come fiele perché tolto a Cristo. E ti deridono anche, e ti accusano, e ti diffamano per metterti «fuori gioco».

E le lotte diventano vane per risolvere feriti apparenti mentre uccellacci s'aggirano guardinghi e prepotenti a dilaniare esanimi corpi finalmente.

Quindi per chi scrivere, se coloro a cui volgi lo sguardo lo intendono male, e gli altri ti vedono lor nemico?

Eppure, in un campo, non tutte le erbe sono da bruciare! *

Giorgio Bocca pone una domanda: «Che aspetta la sinistra italiana a risolvere quelle bandiere invece che partecipare alla caotica ma incessante divisione della torta?».

E tu, caro Giorgio, credi che ciò sia possibile? Che possa farsi il miracolo dell'inversione di tendenza?

Dalle mie parti, per spiegare il comportamento di tali ammainatori di bandiere, vi-

ne usata una frase eloquentissima, che provo a tradurre consapevolmente di quanto perda nella traslazione: «Meglio comandare che far l'amore».

La cosa più esaltante, quindi, più estasiante e più sublime viene messa da parte, di fronte al «comandare» su cui si potrebbero scrivere tonnellate di carta. Quale sinistra ti esporti che risollevi le bandiere?

Quella di Signorile e Teardo, Nicolazzi e De Rose? O qual altra?

C'è n'è una che lascia forse sperare?

Viva l'Italia, caro Giorgio, dove non ci si può lamentare; dove tutto va quasi bene e non si ravvisa il motivo di cambiare, modificare, sistemare. Dove la libertà è talmente tanta e bella che ce la invidiano perfino gli americani; al punto che i produttori stranieri di films «hard-core», la preferiscono alle altre nazioni.

Vedi la bionda budapestina che cambia e diviene regina.

Viva l'Italia libera e democratica che dà giusto asilo a poveri commercianti d'innocenti droghe; spazio a «rassettatori» di casse e cassetti, che con lo «zampone» ammanniscono stupende cene, pure a lume di candela, da lasciare sbalorditi e senza parole e, soprattutto, senza valori. Viva l'Italia, dove le porte degli uffici, serrate, celano impiegati assenti, in tutt'altre cose affacciati: dal meccanico al supermercato, dal macellaio al lavaggio, dal barbiere all'edicola, ad accompagnare i figlioli o in campagna a lavorare, o al doppio, triplo, quadruplo lavoro, mentre per altri non ce n'è nemmeno uno.

Viva l'Italia del rinnovo dei contratti a «tiramolla» a causa di deficit madornali.

«Perché cambiarla se ci stiamo così bene? Fascista! tu che chiedi leggi severe. Leggi che non ci permetterebbero più di (stra) fare».

«Dove trovi una nazione come l'Italia dove è sufficiente presentarsi al lavoro (per molti) all'entrata e ritornarvi all'uscita?».

Macché America! L'America è sotto casa, in questa bella terra d'Italia dove ognuno può dire la sua e gli altri liberi di non ascoltare ma d'agire o calunniare perché la verità fa male.

Viva l'Italia, quella degli scioperi selvaggi che danneggiano la gente; quella dei padroni che la preferiscono al far l'amore. Quella degli stipendi da primi premi di lotteria e di pensioni sociali da far fame. Quella di «luminari» delle scienze vitali cin pomeriggi da milioni, e quell'altra di chi vorrebbe essere onesto senza poterlo fare.

Viva l'Italia di don Luciano agli altari e di Enzo che muore di fame.

Dall'Inghilterra

Emigrati che si fanno onore

Egregio Direttore, ripeto, come avevo scritto nel novembre 1984, di essere contento di essere abbonato a «La Voce» di Sambuca. La leggo di solito durante il mio poco tempo libero, quando consumo i miei pasti seduto dentro il mio furgoncino. Ho letto con interesse l'articolo del nostro caro e leale scrittore compaesano Salvatore Maurici intitolato «La terra sammucara» e alla fine mi è venuta l'idea di farmi sentire ancora una volta, sperando possa avere l'onore di avere pubblicato quanto desidero. L'idea del Maurici è stata sviluppata mediante conversazioni con emigrati e nelle mie periodiche vacanze a Sambuca ho avuto con lui degli incontri

amichevoli ed ho avuto anche l'occasione di incontrare il gentile dottor La Barbera. Gli ho chiesto se poteva pubblicare una mia poesia, ma non essendo possibile (per via di alcune modifiche che avrei dovuto apportare), la conservo nel mio cuore per tutta la vita.

Con immensa gioia e con grande onore comunico la promozione di mio figlio Audenzio a Vice-Direttore. Dal 1° ottobre 1987 come operatore di computer presso l'Ufficio nazionale della Midland Bank (Maedston Kent).

Mia figlia Joanna frequenta il 2° anno di Lingue, presso l'Università di Londra.

Distinti saluti

Salvatore Arbisi

«Arredamenti NOVA IDEA»

di CACIOPPO GIORGIO

Via Circonvallazione, - Sambuca di Sicilia

Mobilificio «NOVA IDEA»: gusto ed armonia - Serietà, cortesia e garanzia

Una risposta per tutte le esigenze di arredamento

Centro Arredi dei F.lli GULOTTA

In 2000 m² troverete: mobili classici, moderni e in stile — Cucine componibili «Scavolini» — Camerette — Salotti — Lampadari — Hi-Fi — Elettrodomestici — Articoli da regalo — Tutto delle migliori marche

VIALE A. GRAMSCI - TEL. (0925) 41.883

92017 SAMBUCA DI SICILIA

Sambuca continua a morire

Signor Direttore,

«Sambuca muore», così trovo scritto in prima pagina su «La Voce» intorno agli anni '70. In tanti altri numeri non si parlava, e ancora oggi non si parla, altro che di restauri, finanziamenti, recupero, progetti, provvedimenti che dopo circa 20 anni non potrei che definire ... delusioni.

Per prima cosa bisogna parlare della Matrice che da 20 anni domina in silenzio Sambuca. Nello stato in cui si trova visitarla non è una buona idea, sembra l'inferno, tutto è squallido, dà l'impressione di qualcosa di tenebroso poiché animato ogni tanto dal verso e dallo svolazzare delle colombe che ne hanno fatto una sicura dimora. Non esisterebbero neanche le fondamenta se il Parroco dopo il terremoto non avesse provveduto alla copertura delle volte laterali, dopo che gli ingegneri, o chi per loro, invece di rafforzarle, le fecero demolire a danno di quella centrale che sta venendo meno di giorno in giorno. Credo che è un monumento importante per il nostro patrimonio artistico-storico e merita, quindi, con il nostro impegno di essere salvato, prima che sia troppo tardi. In questi giorni si è parlato di restauro, ma non vorrei che finisse in una delusione, come è accaduto dal 15-1-68 ad oggi.

Molti altri monumenti aspettano in silenzio come la Matrice di essere restaurati: il Convento dei Padri Cappuccini, varie Chiese, il Collegio di Maria, gli Archi, Palazzo Panitteri, la Torre campanaria con l'attiguo Ospedale, gli interi Vicoli Saraceni.

Parlando del Convento dei Cappuccini non mi resta che dire la stessa cosa: mentre la Matrice è animata di volatili, il Convento oltre che da volatili è animato anche da quadrupedi. Facendovi una visita troviamo: pecore, conigli, capre, maiali, cani, gatti, galline, cavalli, tacchini, ...e poi topi, pipistrelli, rondini. Altro che inferno, abbiamo lo zoo e non ce ne siamo ancora accorti. Credo che veramente non ci siamo accorti in che stato si trova il convento: la chiesa in un attrezzato canile, un cumulo di macerie i posti in cui i nostri avi andavano a visitare e pregare i propri defunti (le sepolture), le restanti stanze (numerosissime) sono state trasformate secondo le esigenze dei nuovi proprietari (così potrei definirli).

Conosco vagamente le idee del Padre Provinciale di Palermo sul futuro del convento dopo che sarà, almeno per quanto si è detto, restaurato. Comunque sò solo che proprio in questo convento dimorò maggiormente il nostro concittadino, il pittore Fra Felice, e proprio qui fu ispirato a molte opere sparse, e alcune anche in rovina, sia a Sambuca, sia nei paesi limitrofi, oltre a quelle che si tro-

vano in Toscana e nella Santa Sede. Credo che Gli mancheremmo di rispetto, o per meglio dire mancheremmo di rispetto ai luoghi dove Egli dimorò, se non intervenissimo. Naturalmente l'impegno per restaurare il Convento spetta al Padre Provinciale, ma la lontananza non gli permetterà sia di controllarne le condizioni sia di seguire lo svolgimento delle pratiche necessarie. Di conseguenza spetta a noi sambucesi di impegnarci per farlo risplendere e farlo ritornare angolo di Pace e Simbolo di Fraternità.

Per quanto riguarda le restanti Chiese non vorrei farne un elenco poiché tutte meritano e aspettano di essere restaurate; mi soffermerò solo sulla Chiesa ed Educatore del Collegio, che sarà destinato a Casa protetta per gli anziani. E' stato fondato per educare le fanciulle e ospitare delle suore. Purtroppo con il terremoto un'altra antica si rese pericolante, mentre sia la Chiesa che altre zone a piano terra potevano continuare a funzionare tenuto conto anche della volontà delle suore di continuare a svolgere la loro opera di educazione. Bastava solo, almeno per quanto ho letto a suo tempo su La Voce, spendere circa 500 mila lire. Una spesa abbastanza esigua. Nonostante ciò non si fece niente per fare tornare le suore. Appena il Collegio sarà restaurato e destinato a Casa protetta credo sarebbe encomiabile destinare un angolo del fabbricato a queste suore, rispettando, anche se dopo 20 anni, la loro volontà di tornare.

Altre opere che vanno venendo meno di giorno in giorno sono: l'Ospedale con la Torre campanaria che dominava Piazza della Vittoria e fino al 15 gennaio 1968 scandiva ogni quarto d'ora il ritmo della vita sambucese. Dopo tanti anni è stato rimesso in funzione l'orologio con gli stessi tocchi che, oggi come allora, scandiscono la vita sambucese, ma con qualcosa in meno la parte culminante (la Torre). Solo con il nostro impegno si potrà ricostruirla e ridarle l'aspetto che ebbe per tanto tempo.

Ho appreso anche, sempre per mezzo de La Voce, che dovrà essere restaurato il Palazzo Panitteri e adibito a Museo Archeologico. Una buona idea...

Non mi resta che augurarmi che queste puntualizzazioni servano a fare riflettere poiché la realizzazione delle opere accennate servirà a dare il giusto splendore a Sambuca...

Occorrerà molto tempo prima che queste opere da fare possano risplendere; nell'attesa l'incertezza dei tempi le fa sempre più sue e SAMBUCA CONTINUA A MORIRE.

Distinti saluti

(lettera firmata)

Si paghi in contanti!

Mi è caro ritornare sulle pagine de «La Voce» per trattare un argomento d'interesse generale e che fu «tema spicciolo» di una discussione, peraltro pacifica, con il Direttore delle Poste di S. Margherita, nostro concittadino di cui, non me ne voglia, non ricordo il cognome.

Correva l'estate '86 ed eravamo, io ospite, al Circolo «Marconi», nella sede estiva di Adragna.

Si venne a parlare appunto, fra le altre cose, dell'abitudine radicata, ma solo nei piccoli centri del meridione, del pagamento da parte degli Uffici postali, degli stipendi e delle pensioni, anziché con «moneta sonante» coniatà dalla Zecca statale, con assegni circolari.

Le argomentazioni addotte dal Direttore, a difesa di tale sistema di pagamento, né mi soddisfecero, né mi convinsero.

A tale proposito e ad avvalorare la mia tesi (sostenevo, come sostengo, essere un abuso con il crisma dell'illegalità) affinché gli stipendi e le pensioni vengano pagati ai beneficiari in moneta e non con assegni, unico uno «stelloncino» apparso su «La Nazione» di Firenze in data 3-11-87.

E' il provvedimento del pretore di Nardò (Lecce) che, ovviamente, dovrà essere pubblicato per esteso accanto alle mie righe, perché la notizia possa essere recepita dai cittadini interessati.

Grazie per l'ospitalità

Lillo Montalbano

Da Firenze 6-11-87

STIPENDI IN MONETA

LECCE — Solo con «l'assenso del beneficiario» gli uffici postali possono pagare stipendi e pensioni con assegni circolari. Il pagamento, così come prescritto dall'articolo 1277 del codice civile, deve invece avvenire «con moneta avente corso legale nello Stato, per il suo valore nominale». Lo ha stabilito il pretore di Nardò, Angelo Sodo, accogliendo l'esposto di un pensionato che aveva denuncia-

to che «varie volte l'ufficio postale di Nardò gli aveva versato la pensione con assegni circolari, nonostante vivaci proteste, e con l'alternativa di dover attendere la disponibilità monetaria dell'ufficio». Nel provvedimento il magistrato invita formalmente l'ufficio postale della città e tutti quelli del suo mandamento, con riserva informale anche agli altri pretori italiani, ad adeguarsi immediatamente a quanto stabilito dalla legge per non incorrere in conseguenze anche di natura penale.

«Alcune madri» protestano

E' stata inviata al prof. Salvatore Maurici una lettera — indirizzata al Direttore de La Voce — a firma di «Alcune Madri».

Nella lettera si parla di fumo in ambienti dove ci sono bambini, di pidocchi che continuano a proliferare, di cani con la Leishmaniosi non denunciati, di scuolabus che fanno a fare nel sorpassarsi, di droga e di spacciatori, di case scassinate. Due gli interrogativi finali: chi deve occuparsi di questi problemi? Devono scendere in campo le madri?

La lettera tocca problemi importanti e reali e perciò abbiamo voluto citarli. Ci spiace di non poterla pubblicare integralmente in quanto non è firmata.

Queste madri che hanno scritto devono avere più fiducia e più coraggio e firmare le loro lettere, con l'impegno da parte nostra — se vogliamo — di non rendere noti i loro nomi.

Leggete e diffondete

La Voce
di Sambuca